

Nella precedente Commissione bicamerale avevamo trovato insieme al senatore Riz una soluzione in base alla quale, alla fine delle prime votazioni da parte della Camera e del Senato, cioè dopo la prima lettura, si doveva, nel caso di modificazioni, raggiungere un'intesa con la regione autonoma interessata. Ebbene, questa è una formula che dovremo in qualche maniera ritrovare nelle norme transitorie per non trovarci di fronte ad un paradosso, e cioè che abbiamo già due regioni a statuto speciale, che sono la Sicilia e la Sardegna, che adegueranno i propri statuti con legge regionale, mentre ce ne sono altre che lo faranno con legge costituzionale. Non è pensabile che la libertà di queste regioni di scrivere i propri statuti sia in qualche maniera resa del tutto vaga e vana dalla possibilità del Parlamento di modificarli poi al cento per cento. Allora, il meccanismo che individuavamo era quello di statuti deliberati dall'assemblea regionale e garantiti con legge costituzionale.

Questo significa, come temeva il presidente D'Alema, prendere o lasciare questo statuto d'autonomia? Riteniamo di no. Evidentemente, infatti, c'è sempre la possibilità da parte delle Camere, valutata l'incostituzionalità di alcune norme (perché l'unico elemento di riferimento, a quel punto, deve essere l'incostituzionalità delle norme), di rigettare l'approvazione dello statuto, non garantirlo e rinviarlo automaticamente alla regione che lo ha varato.

Il problema di come scrivere i nuovi statuti di autonomia sarà uno dei temi più importanti nelle norme transitorie, perché il rischio è che la riscrittura con lieve modificazione dell'articolo 116, così come ci accingiamo a fare, potrebbe poi essere vanificata dall'impossibilità di queste regioni di dotarsi realmente di propri statuti di autonomia e, di fronte ad una completa emendabilità da parte del Parlamento, torneremo a degli statuti *octroyé*, concessi, come sono stati quelli delle regioni a statuto speciale.

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, per un minuto.

MARA MALAVENDA. Vorrei sapere se sia prevista una pausa nei nostri lavori.

PRESIDENTE. Sì, alle 21.

MARA MALAVENDA. La solleciterei a rivedere questa decisione, anche considerando il fatto che vi sono movimenti politici come il mio che hanno un solo rappresentante in quest'aula. Pertanto bisognerebbe riconoscere a questo rappresentante il diritto quantomeno di bere un bicchiere d'acqua, per non dire altro; comunque è facile immaginare che vi è una serie di esigenze personali che dovrebbero essere soddisfatte. Ritengo doveroso non abbandonare i lavori parlamentari per l'impegno assunto con i miei compagni e perciò la pregherei di rivedere questa decisione, concedendo almeno cinque minuti di pausa per raggiungere il bar.

Per quanto riguarda l'emendamento Caveri 57.18 ancora una volta mi esprimo sfavorevolmente perché ci troviamo a discutere di particolarismi e di statuti speciali: ciò vuol dire spalancare la porta ad un messaggio che noi vogliamo inviare fuori di quest'aula, e cioè che il federalismo, con tutto ciò che può incoraggiare in quella direzione, va perseguito. Ciò rappresenta un pericolo perché non credo sia quella l'unica via per uscire dai mali che ci attanagliano, in primo luogo il capitalismo, che ben conosciamo tutti quanti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Annuncio il mio voto contrario sull'emendamento Caveri 57.18 perché, come è stato giustamente ricordato, ritengo che la materia dell'adeguamento degli statuti delle regioni ad autonomia speciale vada affrontata in sede di disposizioni finali e transitorie. Pertanto con il presidente D'Alema ed il collega

D'Onofrio abbiamo concordato che, dopo il capitolo concernente la forma di Stato, affronteremo le norme transitorie che a questo titolo si riferiscono.

Ritengo però che il collega Caveri dovrebbe capire che bisogna fare una scelta: se si vogliono mantenere le regioni a statuto speciale, garantite appunto da una legge costituzionale, bisogna prendere atto che quest'ultima promana dal Parlamento. Non si può immaginare di rivendicare una specialità garantita da legge costituzionale e poi pretendere che sia l'assemblea regionale a varare tale legge, che il Parlamento si dovrebbe limitare a ratificare. Comunque il presidente D'Alema ha già ampiamente motivato al riguardo. O una scelta o l'altra: o si vuole la specialità con legge costituzionale, oppure si vuole la piena autonomia della regione di deliberare in materia di statuto e di leggi regionali, ma allora ci si omogeneizza a tutte le altre regioni. Poiché sono anch'io favorevole al mantenimento delle specialità, credo che questo emendamento vada respinto.

Affermare inoltre che le cinque regioni a statuto speciale «svolgono secondo forme e condizioni particolari la loro autonomia, in forza dei rispettivi statuti speciali» non è molto corretto sotto il profilo costituzionale, poiché non si «svolge» un'autonomia; ma questa è un'osservazione secondaria, mentre quelle precedenti sono le principali e suggeriscono di votare contro questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà, per un minuto.

GIUSEPPE BICOCCHI. Mi atterrò al minuto che mi è concesso, pur permettendomi di ricordare che, sul piano del regolamento, il mio non è un intervento in dissenso, bensì di una componente del gruppo misto.

Annuncio il voto favorevole dei deputati del patto Segni-liberali sull'emendamento Caveri 57.18, condividendone sia la denominazione sia l'introduzione di garanzie ulteriori.

Il tema posto dal presidente D'Alema è serio e ne parleremo successivamente. Mi pare troppo sbrigativo limitarsi a dire che il Parlamento non può avere condizionamenti. Sull'argomento, poiché ho solo un minuto a disposizione, tornerò successivamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUGI OLIVIERI. Presidente, intervengo brevemente per dire che l'emendamento Caveri 57.18 pone un problema serio e di grande valenza costituzionale. Mi riferisco alla possibilità che in uno Stato che vuole definirsi federale vi possa essere una iniziativa centrale per modificare gli statuti delle componenti lo Stato federale (nel nostro caso le regioni).

Se è vero quello che si dice — e cioè che se uno statuto viene riconosciuto ed ha valore di legge costituzionale, è difficile prevedere che esso possa essere successivamente modificato dal Parlamento — questo involgerebbe, come ha giustamente riconosciuto il presidente della Commissione bicamerale, la libertà di iniziativa parlamentare. È altresì vero, però, che nell'ambito di una riforma costituzionale potremmo prevedere interventi diversi: in sede di prima approvazione, potrebbe ipotizzarsi un'iniziativa parlamentare, ma poi il Parlamento potrebbe autolimitarsi in occasione di eventuali modifiche successive, prevedendo che esse possano essere apportate solo su iniziativa delle assemblee regionali.

Penso che nel momento in cui affronteremo il problema nelle norme transitorie su di esso dovremo riflettere a lungo, altrimenti creeremo alcune anomalie: lo statuto delle regioni a regime ordinario non potrebbe essere modificato con legge ordinaria (se non con la finestra dell'interesse nazionale), mentre gli statuti delle regioni a regime speciale, che hanno rango costituzionale, potrebbero essere modificati a seguito dell'iniziativa di un qualsiasi parlamentare, senza che l'assemblea regionale possa intervenire presentando la propria riflessione.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Vorrei sottolineare ai colleghi una novità che forse non viene sufficientemente valutata e che è contenuta nell'emendamento proposto dalla Commissione, il quale prevede che le forme particolari di autonomia — evidentemente con questa espressione ci si riferisce sia agli statuti speciali sia ad eventuali leggi costituzionali di modifica dei medesimi — vengano deliberate dal Parlamento con legge costituzionale su iniziativa delle regioni interessate.

Si prevede già una procedura speciale, dunque, che può essere attivata su iniziativa delle regioni. Evidentemente ciò significa che non si prevede la possibilità di intervenire sugli statuti speciali su iniziativa parlamentare.

Tale principio esiste ed è proposto dalla Commissione. Altra cosa è la previsione che il Parlamento, il quale sarà chiamato ad esaminare queste proposte di autonomia speciale, possa approvarle o respingerle. L'attuale regolamento della Camera prevede l'approvazione o la reiezione con ordine del giorno motivato. Non credo dunque si possa escludere con previsione costituzionale la reiezione con ordine del giorno motivato.

Non credo, cioè, si possa scrivere in Costituzione una norma che obblighi ad approvare con legge costituzionale le proposte delle regioni.

Sono due aspetti molto diversi. Una cosa è salvaguardare l'autonomia regionale dal rischio di un colpo di mano: questo è previsto, con una forte innovazione della Commissione (le forme speciali di autonomia dovrebbero essere discusse dal Parlamento solo su iniziativa delle regioni). Altra cosa è una norma che preveda l'obbligo di approvazione: per questo profilo credo che non possiamo che rimanere alla previsione attuale (ap-

provazione oppure reiezione con ordine del giorno motivato).

La norma che si propone (deliberazione regionale e legge costituzionale conforme) apre invece un rischio di conflitto costituzionale molto serio. Infatti, non si può ledere la libertà del parlamentare di votare contro. Quindi noi dovremmo prevedere cosa accadrebbe in caso di conflitto regolando in qualche modo questa eventualità.

Chiedo allora che si valuti la novità rilevantissima proposta dalla Commissione: cioè la previsione dell'iniziativa regionale nel campo dell'autonomia speciale come forma di iniziativa legislativa esclusiva in materia. Credo, inoltre, che dobbiamo stare attenti a previsioni costituzionali che appaiano vincolanti circa la possibilità del Parlamento di decidere, anche nel senso della reiezione, perché norme di questo tipo possono innescare conflitti costituzionali molto seri.

Se si insiste per la votazione, che si voti. Ma sinceramente il mio invito va nella direzione di ritirare l'emendamento valutando che il pericolo paventato (che le autonomie speciali possano essere messe in discussione per una iniziativa parlamentare) è scongiurato nel testo proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania voterà a favore dell'emendamento Caveri 57.18, sui cui principi si tornerà anche in occasione dell'esame di altri emendamenti.

Il nostro parere è favorevole perché con questa proposta si cerca di andare in una direzione di maggiore rispetto delle decisioni assunte a livello locale (in questo caso a livello di regioni con l'approvazione degli statuti), con un pericolo tendenzialmente minore di stravolgere gli statuti (sia delle regioni ad autonomia speciale sia di quelle ad autonomia ordinaria).

Non concordiamo con quanto ha detto poco fa il presidente D'Alema, cioè che gli

statuti delle regioni ad autonomia ordinaria ed — in particolar modo — di quelle ad autonomia speciale non siano in pericolo. Noi riteniamo invece che siano in pericolo. Siamo sicuri che se un giorno una regione ordinaria del nord o una regione a statuto speciale volesse un po' forzare l'ambito della piccolissima autonomia concessa con questa Costituzione, il Parlamento romano, il Parlamento in generale si metterebbe contro questa richiesta di autonomia.

Quindi il nostro voto favorevole rappresenta soltanto un segnale per rivendicare più poteri affinché gli statuti siano fatti sul posto. Tutto sommato noi riteniamo che debbano essere le regioni, le autorità locali a fare gli statuti: il Parlamento, in un'impostazione autonomistica, dovrebbe ratificarli.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Caveri 57.18, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	386
<i>Votanti</i>	384
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	28
<i>Hanno votato no</i> .	356).

Avverto che l'emendamento Zeller 57.83 è stato ritirato dai presentatori.

Passiamo all'esame dell'emendamento Olivieri 57.65.

LUIGI OLIVIERI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Taradash 57.16, a proposito del quale avverto che vi è una correzione, nel

senso che all'ultima riga deve leggersi « Trentino-Alto Adige », anziché « Trentino, Alto Adige ».

UMBERTO GIOVINE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Sottolineo una correzione ortografica: deve leggersi « Vallée d'Aoste », anziché « Vallè d'Aoste ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Questo emendamento, con le correzioni suggerite, sarà votato favorevolmente da me e dal gruppo di forza Italia. Ciò premesso, voglio precisare le ragioni che sono a sostegno della condivisione di una formulazione bilingue della denominazione di Val d'Aosta e di Alto Adige.

Anzitutto, vorrei sgombrare il campo da alcuni temi che sono stati toccati, in particolare dal presidente Cossutta. Non credo che la salvaguardia ed il riconoscimento in Costituzione di un principio di tutela delle minoranze linguistiche, di un principio di convivenza fondamentale, in particolare per la realtà dell'Alto Adige, che conosco piuttosto bene, richieda e implichi il risarcimento di qualche cosa: qui non c'è da risarcire proprio niente; qui bisogna inserire in Costituzione un concetto e un principio di bilinguismo che, come l'onorevole Mitolo ha esattamente detto, è già un aspetto fondamentale dello statuto di autonomia della provincia autonoma di Bolzano. Dunque, è chiaro come qui non vi sia logica di riparazione o di risarcimento: vi è la necessità di fare entrare, a garanzia della intangibilità del bilinguismo, il principio del bilinguismo in Costituzione in base al primo toponimo, cioè quello che definisce la provincia autonoma di Bolzano, Alto Adige, Südtirol.

Credo, proprio con riferimento alla comunità del gruppo linguistico italiano

dell'Alto Adige, che il principio del bilinguismo in Costituzione garantisca, ancor più di adesso, che nessun sindaco cancellerà la denominazione italiana dal comune, che nessuno possa credere di denominare un sentiero di montagna, per esempio, solamente con il toponimo in lingua tedesca. Ben vengano, magari, cinque lingue, ma, certamente, non soltanto una. Quindi, che questo sia un principio di garanzia che rafforzi i diritti e le regole, che devono valere non soltanto per la comunità di lingua italiana dell'Alto Adige.

Concludo dicendo, anche se non ve ne sarebbe bisogno in un'Assemblea che sta riformando la Costituzione, che l'Alto Adige è terra italiana. Su questo non si può discutere. Il bilinguismo è un principio che vuole rafforzare quello della convivenza, nonché il diritto di tutti di sentirsi a casa loro in Alto Adige (mi riferisco alla comunità di lingua italiana, alla comunità di lingua tedesca e alla comunità di lingua ladina).

Sono queste le ragioni per cui mi esprimo a favore del recepimento di questo principio in Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Prima di pronunciarmi su questo emendamento, signor Presidente, vorrei chiedere a lei e al primo firmatario, onorevole Taradash, di attuare una verifica tecnica perché, così come formulato, le parole « Trentino Alto-Adige e Valle d'Aosta », di cui al primo comma, verrebbero rispettivamente sostituite dalle parole « Val D'Aosta/Vallée d'Aoste e Trentino-Alto Adige/Südtirol ». Quindi, deve attuarsi un'inversione delle parole suddette.

Ciò detto, se il collega Taradash è d'accordo, aggiungo la mia firma a questo emendamento, sul quale mi pronuncio favorevolmente spiegando il perché.

Nella seduta odierna, che è stata di grande importanza, anche se abbiamo discusso molto di trattini, di virgole e

adesso anche di barre, che sono comunque importanti, abbiamo avuto un tentativo, abbastanza surrettizio (anche se il collega Brugger ha giustamente osservato che risale ad una posizione più volte affermata, ma il fatto che sia affermata più volte non vuol dire che non sia sempre sbagliata), di abolire la regione Trentino-Alto Adige/Südtirol. Mi riferisco a quella famosa virgola su cui richiamavo l'attenzione in un precedente intervento.

Abbiamo poi avuto, poco fa, un emendamento, fortunatamente ritirato, sempre presentato dai colleghi Zeller, Brugger, Widmann e Caveri, che proponeva la dizione « Trentino, Südtirol-Sudtirolo »: quindi, vi era addirittura la cancellazione dell'identità dell'Alto Adige. Fortunatamente è stato poi ritirato questo emendamento, che però è stato presentato e stampato: va comunque sottolineato che con un unico emendamento si sarebbe soppressa la regione, si sarebbe passati a due regioni separate e quella della provincia di Bolzano si sarebbe chiamata in modo bilingue Südtirol-Sudtirolo. Era una pura e semplice provocazione e l'emendamento è stato ritirato, come è stato ritirato un altro emendamento successivo con il quale si proponeva di sostituire le parole « Alto Adige » con la parola « Sudtirolo ».

Arriviamo adesso ad una posizione più equilibrata, che mi sembra giusto ritenere accettabile. Non è vero che si tratta di un automatismo rispetto allo statuto di autonomia: possiamo recepire a livello costituzionale la denominazione bilingue che da « Trentino-Alto Adige » diventa « Trentino-Alto Adige/Südtirol » e da « Valle d'Aosta » diventa « Val d'Aosta/Vallée d'Aoste », mettendo prima la denominazione italiana, come è doveroso nella Costituzione italiana, e la denominazione rispettivamente tedesca e francese dopo, ma a pari dignità.

Lo preciso perché invece il successivo emendamento 57.64, presentato sempre dai colleghi Zeller, Brugger, Widmann e Caveri, propone prima la denominazione tedesca e poi la denominazione italiana, prima la denominazione francese e poi la

denominazione italiana. In sostanza, le hanno tentate tutte: spaccare la regione, sopprimere la parola Alto Adige, mettere prima la denominazione tedesca. A me pare, invece, che l'emendamento Taradash 57.16, al quale ho aggiunto la mia firma, preveda una soluzione più avanzata di quella dell'attuale statuto di autonomia ma anche una soluzione equilibrata. La regione Trentino-Alto Adige, se l'emendamento verrà approvato, verrà definita in Costituzione Trentino-Alto Adige/Südtirol; quindi la regione si chiamerà sia Alto Adige sia Südtirol.

Ho imparato da un mio carissimo amico, che era parlamentare europeo quando si suicidò, Alexander Langer, che da tedesco del Sudtirolo difendeva le ragioni degli italiani ed insegnava a noi italiani a difendere le ragioni dei tedeschi, una logica di convivenza, di rispetto delle identità e delle diversità. Ritengo che, se oggi voteremo a favore di questo emendamento, faremo un passo avanti nel rispetto delle identità, delle diversità, della storia. Non è un problema se si usa prima la denominazione Alto Adige o prima la denominazione Südtirol, perché hanno grosso modo ambedue due secoli di storia e si intersecano; il problema è invece che entrambe le identità vengano rispettate e che finisca — è stato giusto ricordarlo poco fa — il tentativo in Alto Adige-Südtirol di cancellare la toponomastica italiana, cosa che sta succedendo da anni. Denominare la regione in modo bilingue in Costituzione sarà una sanzione altissima, perché di livello costituzionale, di una « bilinguità » anche in materia toponomastica, e quello della regione è il principale toponimo, che sancirà il principio ispiratore dell'intera attuazione dello statuto di autonomia, anche di quell'articolo 101 che fino ad oggi non è mai stato attuato e che riguarda i toponimi in lingua tedesca, mentre si vorrebbero cancellare quelli in lingua italiana.

Suggerisco quindi all'Assemblea di votare a favore dell'emendamento in esame: ovviamente, qualora esso venisse approvato, sarebbe precluso il successivo emendamento ed avremmo oggi, sia pure fati-

cosamente, fatto un grande passo avanti respingendo dei tentativi surrettizi che sono inaccettabili.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, io condivido le motivazioni espresse dai colleghi Frattini e Boato. Mi sembra davvero che incardinando nella Costituzione il bilinguismo, nel senso di mettere prima il nome nella lingua della nostra Costituzione e poi anche il nome con il quale quelle località sono denominate dalla popolazione di lingua tedesca, si riconosca un principio di grande importanza. È vero che gli amici della Volkspartei sono sensibili a queste cose solo dal loro punto di vista; prima per esempio hanno votato contro l'emendamento che sostituiva l'espressione « Emilia-Romagna » con quella « Emilia e Romagna ». Io invece faccio un ragionamento diverso, perché mi apro anche alle ragioni degli altri, a tutela del principio che è stato espresso prima, che deve valere per tutti. Noi nella nostra Costituzione vogliamo scrivere « Alto Adige/Südtirol », ma il Governo deve poi vigilare perché non accada — come è accaduto l'anno scorso — che la provincia faccia delle pubblicazioni come quella intitolata *I musei del Sudtirolo* ! No, il bilinguismo vale in senso transitivo: vale per gli italiani e vale per i tedeschi, vale per la Costituzione italiana e vale per i toponimi. È il ragionamento che facevo quando ho illustrato l'emendamento precedente. Inseriremo questo riconoscimento in Costituzione, ma non si provino più i sindaci di lingua tedesca a fare la guerra dei toponimi per cancellare la doppia denominazione, italiana e tedesca, delle località. Questo è un vincolo costituzionale, che inseriamo per riconoscere il diritto di tutti a esprimersi sul territorio italiano nella loro lingua. È un principio di grande importanza, certamente difficile da applicare in altre Costituzioni; vorrei che la Costituzione croata prevedesse lo stesso principio per i territori dell'Istria

abitati dagli italiani. Però mi sembra un principio di grande civiltà, di grande apertura e quindi, con convinzione, il gruppo del centro cristiano democratico voterà a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto prendo atto con soddisfazione che per i colleghi Frattini e Boato le virgole non costituiscono un problema se si tratta di emendamenti di forza Italia. Comunque, riformulo il mio emendamento 57.64, antepo- nendo la parola « Alto Adige » alla parola « Südtirol » e la parola « Valle d'Aosta » alla parola « Vallée d'Aoste ». In questo modo, i due emendamenti 57.16 e 57.64 diventano identici e ne chiedo la votazione congiunta. Per essere chiari, la nuova formulazione sarebbe la seguente: « Trentino-Alto Adige/Südtirol » e « Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste ».

PRESIDENTE. Onorevole Zeller, ma mi rivolgo anche all'onorevole Taradash, mi pare che ci siano ancora altre piccole divergenze tra i due emendamenti. Nel suo emendamento, onorevole Zeller, la parola « Südtirol » viene prima di « Alto Adige », mentre in quello dell'onorevole Taradash è il contrario.

KARL ZELLER. Lo riformulo in questo senso.

PRESIDENTE. Sta bene. La seconda questione è che nell'emendamento 57.16 si usa la parola « Val », mentre nell'altro la parola « Valle ».

MARCO BOATO. Bisogna usare la parola « Valle », Presidente !

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, anche lei intende riformulare il suo emendamento, usando la parola « Valle » ?

MARCO TARADASH. Sì, va bene la parola « Valle ».

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Taradash.

Prosegua, onorevole Zeller.

KARL ZELLER. Vorrei brevemente illustrare questo emendamento, che mira a riconoscere anche nel testo della Costituzione, oltre alla denominazione in lingua italiana, i nomi in lingua tedesca e francese delle regioni Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta.

Per quanto riguarda la nostra regione Trentino-Alto Adige, tale dizione è già prevista dalla legge costituzionale n. 1 del 1971 recante modifiche allo Statuto di autonomia del 1948. L'articolo 114 prevede infatti espressamente lo statuto speciale della regione Trentino-Alto Adige - Trentino-Südtirol, utilizzando anche nel testo ufficiale in lingua italiana, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, la denominazione bilingue. Anche in tutti gli altri atti o simboli ufficiali, per esempio sui cartelli toponomastici esistenti in regione nonché sullo stemma e sul gonfalone, approvati con decreto del Presidente della Repubblica, figurano quale denominazione Trentino Alto Adige e Trentino-Südtirol. Lo stesso vale anche per la Valle d'Aosta dove da sempre viene utilizzata la denominazione bilingue.

In questo senso tale denominazione non è una mera prassi ma un atto dovuto che deriva da precisi obblighi costituzionali in quanto le lingue tedesca e francese, in forza dei rispettivi statuti, sono parificate a quella italiana ed hanno carattere di lingua ufficiale alla pari dell'italiano.

Omettendo questa denominazione in lingua tedesca e in lingua francese il Parlamento si metterebbe in netto contrasto con gli statuti di autonomia che sono leggi costituzionali speciali. Oltre ad essere incostituzionale ciò rappresenterebbe anche una mancanza di rispetto nei confronti delle minoranze linguistiche costituzionalmente riconosciute e tutelate da accordi internazionali.

Il Parlamento a mio parere non può fingere che i territori anzidetti siano

monolingui quando è noto a tutti che sono popolati da minoranze etniche costituenti la larga maggioranza della popolazione. Ci sembrerebbe pertanto davvero incomprensibile se ora, riscrivendo la seconda parte della Costituzione, non si tenesse conto delle modifiche costituzionali *medio tempore* intervenute e della prassi costantemente seguita negli atti ufficiali.

In questo senso a nome della Südtiroler Volkspartei invito tutti i colleghi a votare a favore dell'emendamento così riformulato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Mi pare che le rispettive riformulazioni trasformino i due emendamenti in un unico emendamento che a questo punto diventa un emendamento sottoscritto dagli onorevoli Taradash, Giovine, Colletti, Boato (il quale ha aggiunto la sua firma), Zeller, Brugger, Widmann, Caveri e Detomas.

Annuncio il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra a questo emendamento. Credo che sia giusto ed importante che nel nuovo testo costituzionale accogliamo la formulazione che troviamo negli statuti speciali delle due regioni.

Con questo emendamento facciamo una doppia operazione importante: anzitutto la regione Trentino-Alto Adige/Südtirol resta una regione articolata in due province autonome e non in due regioni; in secondo luogo riconosciamo piena cittadinanza al bilinguismo. Il conflitto etnico lungamente protrattosi è diventato anche una lotta intorno alla lingua, all'uso della stessa, alle proibizioni dell'uso della lingua, ed invece il bilinguismo è ormai storia, vita di quelle popolazioni e può diventare un percorso di convivenza e di amicizia e non di divisione e di contrapposizione.

Credo che sia un atto di civiltà di un paese, che ha applicato il Trattato di Schengen e ha aperto le sue frontiere, abbattere anche le frontiere che hanno diviso popolazioni e lingue.

Per tali ragioni dichiaro il voto favorevole del nostro gruppo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brunetti. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, siamo totalmente d'accordo sul fatto che alla denominazione italiana del Trentino-Alto Adige e della Valle d'Aosta si aggiungano il nome tedesco e quello francese delle rispettive regioni, non solo per le rilevanti motivazioni già esposte dal presidente Cossutta e dal presidente di gruppo Diliberto, ma anche perché siamo convinti che le culture diverse abbiano loro codici di espressione, uno dei quali è sicuramente la lingua, attraverso la quale si esprimono normalmente i toponimi e tutto il resto. Negarne l'uso significherebbe condizionare la loro natura storico-culturale, che è un fatto autoritario ed antidemocratico.

Dico questo in termini generali, ma desidero sottolineare l'importanza di tale aspetto, anche in considerazione del fatto che finalmente il Parlamento sta discutendo il disegno di legge di salvaguardia delle minoranze linguistiche interne, al fine di dare dopo decenni attuazione all'articolo 6 della Costituzione e di mettere il nostro paese al passo con i richiami del Consiglio d'Europa e con le convenzioni europee in materia. Uno degli aspetti in cui ci si riconosce in questo provvedimento è rappresentato proprio dalla possibilità di adoperare la lingua di minoranza.

Quindi, la possibilità di usare il proprio codice linguistico sia per le minoranze di confine che per quelle interne è per noi un atto di civiltà. È un fatto che desidero sottolineare nel momento in cui siamo impegnati in un lavoro così delicato di ridefinizione della seconda parte della Costituzione, perché siamo profondamente convinti che il grado di democrazia di un paese si misuri anche dal modo in cui si difendono le minoranze linguistiche. Per tale ragione voteremo a favore degli identici emendamenti Taradash 57.16 e Zeller 57.64.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mitolo. Ne ha facoltà.

PIETRO MITOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voteremo contro questi emendamenti perché riteniamo che la Costituzione italiana vada scritta interamente in italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Inoltre, non ritengo fondate le considerazioni che sono state svolte, perché gli statuti speciali attualmente in vigore tutelano a sufficienza sia la minoranza di lingua tedesca sia quella di lingua francese.

Ritengo che ci dobbiamo dire una volta per tutte con estrema franchezza che non è certamente con questo tipo di politica, caratterizzata da quotidiane concessioni nei confronti di queste minoranze, che possiamo avere la sicurezza che verrà garantita la pacifica convivenza e che la convivenza stessa avrà uno sviluppo, soprattutto in Alto Adige.

I colleghi che sono intervenuti hanno svolto alcune considerazioni ed io desidero rispondere al collega Cossutta.

Egregio presidente Cossutta, mi permetto di leggerle un documento dal quale lei potrà trarre qualche valutazione per supportare il suo assunto. Si tratta del verbale della seduta del consiglio dei ministri austriaco, tenutasi il 12 novembre 1866, sotto la presidenza dell'imperatore Francesco Giuseppe: «VI - Misure contro l'elemento italiano in alcune regioni della corona.

Sua maestà ha espresso il preciso ordine che si agisca in modo deciso contro l'influenza degli elementi italiani ancora presenti in alcune regioni della corona e, occupando opportunamente i posti degli impiegati pubblici, giudiziari, dei maestri, come pure con l'influenza della stampa si operi nel Tirolo del sud, in Dalmazia e sul litorale per la germanizzazione o la slavizzazione di detti territori, a seconda delle circostanze, con energia e senza riguardo alcuno».

ARMANDO COSSUTTA. Come voleva la repubblicina di Salò.

PIETRO MITOLO. «Sua maestà ricorda a tutte le direzioni generali il severo dovere di procedere in questo senso programmaticamente».

Egregio collega Cossutta, non è soltanto il fascismo che ha operato in un certo modo - ammesso che si possano fare paragoni - perché dall'altra parte ancora sono presenti (e sarebbe bene che ogni tanto andassimo a meditare) gli spalti di Belfiore e le altre brutture che hanno caratterizzato la politica dell'impero austro-ungarico.

È inutile continuare ad affermare che dobbiamo riparare i torti che la popolazione di lingua tedesca ha subito perché se ne è rifatta abbondantemente da cinquant'anni a questa parte! Credo poi che non abbia alcuna voglia di rinunciare con la sua autonomia dinamica al desiderio e alla volontà di continuare a perseverare nelle conquiste che la vogliono condurre dove, fin dal 1918, ha inteso arrivare, cioè alla separazione e alla secessione. È un'illusione quella di credere che con questa operazione si ottenga qualche risultato perché questa popolazione continuerà nella politica di «goccia a goccia» nella quale non avrà alcun rispetto dei diritti della minoranza di lingua italiana e continuerà imperterrita per la propria strada.

Per questo motivo votiamo con convinzione, passione e fermezza contro questi emendamenti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Congratulazioni*).

LUIGI OLIVIERI. E noi esattamente il contrario, con la stessa convinzione, fermezza e passione!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, nell'annunciare il voto favorevole dei deputati popolari e democratici e nel chiedere di poter sottoscrivere, a nome del presidente Mattarella e mio, gli emendamenti di Taradash e Zeller, vorrei svolgere una breve considerazione.

L'onorevole Mitolo, se risale troppo indietro nella storia, può portarci a distorsioni poco piacevoli perché da Francesco Giuseppe, di secolo in secolo, si potrebbe risalire fino a Brenno e questo ci creerebbe qualche imbarazzo nella nostra appartenenza all'Unione europea.

Non è di questo che oggi stiamo trattando, onorevole Mitolo, oggi stiamo discutendo di un fatto importante, di un riconoscimento nella Costituzione italiana di un dato di fatto politico e culturale di grande significato. Non è tanto importante che lo statuto del Trentino-Alto Adige — una legge costituzionale della Repubblica italiana — parli già di Trentino-Alto Adige e Südtirol, ma è importante che, nel riconoscere nella Carta costituzionale italiana una regione in cui due comunità linguistiche convivono e vogliono convivere pacificamente, noi riconosciamo anche quello che la storia nel corso degli anni ha prodotto e che la Costituzione nel 1946 non poteva ancora riconoscere.

Per questi motivi il nostro voto sarà fortemente convinto a favore degli emendamenti Taradash e Zeller (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e misto-minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Anch'io, signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma ai due emendamenti in votazione, annunciando contemporaneamente il voto favorevole dei deputati della lega nord per l'indipendenza della Padania. Nel corso del dibattito sono emersi numerosi aspetti positivi, come per esempio l'ipotesi di inserire in Costituzione il principio del bilinguismo. Il riconoscimento anche solo a livello lessicale è una dimostrazione del principio di convivenza tra le minoranze che il nostro gruppo rivendica da tempo. Esso rispetta anche le diverse culture delle minoranze. Inoltre è la prima volta che in un testo costituzionale vengono inserite una parola in tedesco e due parole in francese.

Vengono, cioè inserite nel testo parole che trovano un riferimento nelle radici culturali locali. Questo mi pare un segno estremamente positivo. Speriamo che sia un buon segnale anche in prospettiva futura perché il radicamento alle radici ed alla cultura locale si realizza attraverso le parole ed il lessico. Credo che inserire una previsione di questo genere nella Costituzione dal nostro punto di vista sarebbe un fatto positivo.

Comprendiamo, peraltro, le ragioni opposte espresse da Mitolo e dai rappresentanti di alleanza nazionale, i quali negano i valori culturali di questi radici.

In conclusione, riconfermo il voto favorevole dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sugli identici emendamenti Taradash 57.16 e Zeller 57.64.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione l'onorevole Crema. Ne ha facoltà, per un minuto.

GIOVANNI CREMA. Presidente, questa aggiunta è del tutto inopportuna perché dovrei risponderle come l'ultima volta; e diventerebbe una situazione antipatica.

Ho preso la parola per dichiarare la mia adesione al testo riformulato degli emendamenti Taradah 57.16 e Zeller 57.64 e per apporvi la mia firma.

I motivi del nostro voto favorevole su tali emendamenti sono gli stessi richiamati prima dal collega Brunetti, quando ha citato la legge a favore delle minoranze linguistiche. Quindi anche per questo spirito e per questi motivi, dichiariamo il nostro voto favorevole.

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Presidente, mi dispiace interrompere questa nobile discussione che si sta svolgendo. Debbo però ritornare su di un argomento che ho sollevato poco fa riguardo alla interruzione dei nostri lavori. Le chiedo di

consentire una brevissima pausa dei nostri lavori; altrimenti, le conseguenze potrebbero risultare spiacevoli per tutti quanti.

Qui siamo abituati ai colleghi che « allungano le mani » su due o tre banchi. A parte che sono contraria a questo modo di procedere, io non lo farei per principio. Tuttavia, non ho altri colleghi con me.

La prego quindi, ancora una volta, di riconsiderare la sua decisione di proseguire i lavori fino alle ore 21 e di concedere una breve pausa per dare una possibilità a tutti di bere un bicchiere d'acqua o per andare a lavarsi le mani.

La prego inoltre di non mettersi al di sotto del « padrone per eccellenza », perché Agnelli, « padrone dei padroni », dopo quattro ore di lavoro concede una pausa (*Applausi*).

PRESIDENTE. Devo dire che il lavoro è « comune » anche da parte mia, a differenza del caso che lei ha citato!

GIUSEPPE BICOCCHI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. Presidente, le chiedo una risposta anche a nome del collega Crema e di altri deputati delle varie componenti del gruppo misto. Le chiedo — certo, ha la discrezionalità di assegnare il tempo — se lei tratta allo stesso modo i deputati delle varie componenti del gruppo misto — nel caso di Crema si tratta di nove deputati — ed il singolo deputato. Io credo che ciò vada contro quanto previsto dal regolamento riguardo alle componenti del gruppo misto. Chiedo però che si assuma sulla questione una decisione una volta per tutte.

Avanzo tale richiesta perché, se è identico il trattamento, allora interverremo come singoli parlamentari...

PRESIDENTE. Onorevole Bicocchi, le cose non stanno così. Le ricordo che abbiamo votato una riforma del regola-

mento che stabilisce che in via transitoria, per l'esame della riforma costituzionale, non si applicheranno le modifiche regolamentari. Le ricordo che precedentemente il regolamento non prevedeva — come lei sa — la figura delle componenti del gruppo misto. Questo è il motivo delle scelte prese. Quindi, quando si sceglie una strada, la strada è quella; non si può prendere « a pezzi » il regolamento: lo abbiamo votato e questo è il motivo per cui non si è contingentata nel primo calendario la riforma costituzionale.

Continui pure il suo intervento.

GIUSEPPE BICOCCHI. Lei sa perfettamente che quella sembrava essere una concessione per rendere più ampi i tempi di intervento e non certo per restringerli. Poi, invece, lei la utilizza in senso opposto: per togliere...

PRESIDENTE. No, nel primo calendario sono più ampi, dopo no!

GIUSEPPE BICOCCHI. ...delle garanzie che nel nuovo regolamento erano previste. In ogni caso, si tratta di una sua interpretazione e noi interverremo a titolo personale in otto o in dieci ogni volta che sarà possibile, visto che lei interpreta le norme in maniera un po' pignola. Essendo infatti discrezionale la sua decisione, la distinzione di una componente dal singolo parlamentare sarebbe una questione di galateo nei rapporti tra le componenti minori almeno del gruppo misto.

PRESIDENTE. Onorevole Bicocchi, per ragioni di « galateo » la prego di leggersi il testo del regolamento prima delle modifiche, nel quale le componenti non erano riconosciute; sono state riconosciute successivamente: avete chiesto voi di applicare queste norme!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Niccolini, il quale dispone di un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Mi rendo conto che parlare in dissenso viene im-

mediatamente identificato con l'essere nemico della convivenza, della cultura, del progresso (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Questo non è vero: vengo da una città che è il modello della convivenza e della tolleranza ed in cui razze, religioni e lingue diverse convivono.

Dico soltanto che abbiamo una bandiera, una lingua, una Costituzione che sono l'unico collante di una nazione: quelle vanno fatte in italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di deputati del gruppo di forza Italia*). In italiano riconosciamo tutti i diritti delle minoranze, la loro cultura, le loro tradizioni, il loro diritto alla convivenza con il resto della popolazione.

Ma la Costituzione, la bandiera e la lingua sono — ripeto — gli unici collanti. Ci sono paesi nei quali sono abituati alla presenza di tante minoranze: pensiamo agli Stati Uniti. Non credo che nella Costituzione di quel paese ci siano parole in spagnolo, in portoricano, in francese, in italiano: eppure queste minoranze convivono in maniera eccezionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di deputati del gruppo di forza Italia*). Ma la bandiera, la lingua e la Costituzione sono quelle.

Vi ripeto che vengo da una città in cui la convivenza non ha alcun problema (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale e di deputati del gruppo di forza Italia*).

SANDRO SCHMID. Chiedo di parlare per aggiungere la mia firma all'emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRO SCHMID. Anche a nome del collega Olivieri, in considerazione del testo riformulato dall'onorevole Zeller...

PRESIDENTE. Onorevole Schmid, lei deve limitarsi ad annunciare se aggiunge o meno la sua firma all'emendamento.

SANDRO SCHMID. Sì, Presidente, aggiungo la mia firma e dell'onorevole Olivieri all'emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene.

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Di che si tratta, onorevole Malavenda?

MARA MALAVENDA. Presidente, avevo chiesto di intervenire sull'emendamento molto tempo fa; non so se lei ne abbia preso o meno nota. Mi permetto di interrompere di nuovo per intervenire sull'ordine dei lavori...

PRESIDENTE. Ho preso nota; sa anche, onorevole Malavenda, che non posso interrompere: lo farò quando finiremo la seduta.

MARA MALAVENDA. Presidente, ho chiesto di parlare sull'emendamento...

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO, *Relatore sulla forma di Stato*. Volevo solo precisare che la Commissione aveva espresso parere contrario sulla formulazione iniziale dell'emendamento Zeller 57.64. Mi sembra che l'insieme della discussione abbia dimostrato una convergenza molto significativa sul nuovo testo: per questa ragione — e chiedendo scusa ai colleghi della Commissione — mi rimetto all'Assemblea, mutando il parere precedentemente espresso.

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Ai fini di una corretta informazione dei colleghi, vorrei dire che la Costituzione americana non prevede una lingua ufficiale nazionale: lo preciso rispetto ad un intervento di un collega che mi ha preceduto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Costa. Ne ha facoltà. Le ricordo che può parlare per un minuto.

RAFFAELE COSTA. Presidente, vorrei dire che sono contrario a questi emendamenti perché si tratta semplicemente di un aspetto semantico che non cambia la sostanza delle cose.

Desidero inoltre dire che la quota di risorse (in genere spesa in modo non sempre convincente e qualche volta discutibile) assorbita dalle province di Bolzano e di Trento e dalla regione Valle d'Aosta è enorme, sproporzionata, non equa ed ingiustarispetto a quanto assorbono per le spese di bilancio le regioni italiane, anche quelle a statuto speciale, oltre a quelle ordinarie.

Siamo al livello del 650 per cento in più rispetto alle regioni e province ordinarie, con competenze non certamente proporzionate a quelle dei territori in discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Costa, per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Frattini: deve quindi concludere.

RAFFAELE COSTA. Concludo, Presidente, augurandomi che almeno l'antitrust si pronunci, come è stata chiamata a fare, al più presto sugli aiuti ingiustificati alle imprese che violano le leggi del mercato e della stessa Comunità europea.

MARA MALAVENDA. Presidente...

PRESIDENTE. Cosa c'è, onorevole Malavenda?

MARA MALAVENDA. Presidente, è venuto il mio turno per intervenire?

PRESIDENTE. Mi sembrava che fosse già intervenuta qualche volta!

MARA MALAVENDA. No, Presidente.

PRESIDENTE. Mi sono sbagliato. Prego, onorevole Malavenda.

MARA MALAVENDA. Presidente, in primo luogo non sono intervenuta e in secondo luogo la prego di scandire bene le parole perché altrimenti, dato che siamo lontani, non ci comprendiamo.

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, come sa, lei ha un minuto di tempo.

MARA MALAVENDA. Allora interverrò prima sugli emendamenti e poi magari mi lascerà parlare qualche secondo...

PRESIDENTE. No, poi basta.

MARA MALAVENDA. ...sull'ordine dei lavori perché ho altro da dire (*Commenti*).

PRESIDENTE. Me lo mandi per iscritto.

MARA MALAVENDA. Presidente, allora parlerò prima sull'ordine dei lavori, perché forse non ci siamo compresi bene.

Io le chiedevo una breve pausa dei lavori, perché sono l'unica rappresentante del gruppo del movimento Cobas per l'autoorganizzazione e non ho colleghi che votino per me, come succede...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Malavenda (*Proteste del deputato Malavenda*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Taradash 57.16 e Zeller 57.64, nel testo riformulato, sui quali la Commissione si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	383
Votanti	378
Astenuti	5
Maggioranza	190
Hanno votato sì	272
Hanno votato no	106).

ANTONIO MAZZOCCHI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO MAZZOCCHI. Presidente, volevo segnalare che nella votazione svoltasi poc'anzi ho votato contro mentre intendevo esprimere un voto a favore.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pecoraro Scanio 57.20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Riconosco che con l'approvazione degli emendamenti poc'anzi votati finalmente si è stabilito che possiamo introdurre alcune modifiche e saluto positivamente il fatto che su taluni temi possiamo innovare il testo pervenutoci.

L'emendamento 57.20, sottoscritto anche da altri colleghi, è molto semplice. Con esso si chiede di prevedere distretti metropolitani sul modello delle città-Stato tedesche. Il modello è chiaramente, in un ambito federale, quello di Amburgo e Brema...

PRESIDENTE. Colleghi, per piacere!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Presidente, capisco che c'è agitazione. Penso che l'innovazione del multilinguismo nella nostra Costituzione sia un grande elemento...

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, parli dell'emendamento in esame.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Senz'altro.

Come dicevo, la richiesta è molto semplice. Si tratta di prevedere che le tre principali città italiane — tra l'altro, una del centro, una del nord ed una del sud — siano riconosciute, come chiesto in molti casi anche dalle comunità locali (per quanto riguarda Napoli questo dibattito

era nato addirittura nell'Assemblea costituente), come realtà equivalenti a regioni, quindi come città-regioni. Ciò anche in modo da evitare al resto delle regioni Campania, Lombardia e Lazio di risultare, anche involontariamente, emarginate a causa del ruolo centrale che, di fatto, ottengono i capoluoghi regionali anche per quanto riguarda stanziamenti economici. Si tratta quindi di un vantaggio reciproco, non di un modo per ridurre il ruolo delle regioni in questione.

Si tende cioè a riequilibrare la situazione esistente in alcune regioni guardando al modello che abbiamo già visto realizzato in Germania, di meccanismi federali nei quali alcune realtà, che hanno una popolazione consistente o particolari problemi, riescano ad assurgere ad un ruolo che sia in qualche modo riconosciuto, come quello regionale.

Si tratta di un dibattito aperto e che, come dicevo, fu già sollevato nell'Assemblea costituente. Credo francamente che introdurremmo un segno di innovazione, anche se non mi nascondo le difficoltà esistenti, essendo il lavoro della bicamerale frutto di un'ampia trattativa e di un vasto accordo, sicché l'emendamento proposto da me e da alcuni altri colleghi rischia di essere la testimonianza di qualcosa che si potrebbe fare, ma che difficilmente troverà accoglimento, ossia il tentativo di creare la sussidiarietà ed il federalismo partendo anche dallo scorporo in alcune regioni di realtà fortemente popolate e con gravi problemi. Questa potrebbe essere una innovazione che consentirebbe tra l'altro, in quelle vaste realtà, un rapporto più diretto con il cittadino ed una maggiore vicinanza ad esso, evitando conflittualità e sovrapposizioni che si creano molto spesso e che invece potremmo ridurre proprio riconoscendo le tre grandi città oggetto dell'emendamento come città-regioni.

MARA MALAVENDA. Chiedo di intervenire per un richiamo al regolamento, sull'ordine dei lavori e sull'emendamento in oggetto: mi dica lei in quale ordine.

PRESIDENTE. Ha un minuto, o meglio 33 secondi per ciascun tema.

MARA MALAVENDA. Presidente, lei non può dire tre secondi.

PRESIDENTE. Ho detto 33.

MARA MALAVENDA. Trentatre non va bene lo stesso. Per quanto riguarda il regolamento, vedo che ormai è diventato talmente elastico — certamente lo avete pensato così perché così vi serviva — che viene applicato a seconda delle esigenze, delle volontà, nonché a seconda di chi parla e di chi decide. Questa logica non è assolutamente accettabile: non è possibile che a un certo punto lei tagli corto e tolga la parola. Civiltà vuole che, se vi è uno scambio di battute, almeno lo si porti a termine e si comprenda da entrambe le parti quali siano le posizioni prima di andare avanti.

Per quanto riguarda l'ordine dei lavori, non so perché vi ostinate a ridacchiare e a scherzare sulla mia richiesta. Credo che sia del tutto legittimo per un deputato...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Malavenda.

MARA MALAVENDA. Lei non può fare così, non può continuare così! E poi mi deve ancora dare la parola sull'emendamento!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE BICOCCHI. Annuncio il voto favorevole del mio gruppo su questo emendamento, poiché riteniamo che unificare le competenze della provincia e della regione sia l'unico modo per dare un senso alle grandi città metropolitane. Invito a riflettere con maggiore attenzione su questa proposta: non so se sia accettabile in questi termini, ma l'indicazione fornita dal collega Pecoraro Scanio mi pare rilevante.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. *(Il deputato Malavenda richiama l'attenzione del Presidente con un fischiotto e grida ripetutamente: «Lei non può fare così! Io le ho chiesto la parola sull'emendamento!»).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pecoraro Scanio 57.20, non accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

MARA MALAVENDA. Questa votazione è invalidata perché lei imbroglia!

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, la richiamo all'ordine per la prima volta. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	360
<i>Votanti</i>	356
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	13
<i>Hanno votato no</i> .	343).

Passiamo alla votazione dell'emendamento D'Amico 57.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Con questo emendamento proviamo a cogliere l'occasione che si offre al paese di superare il regime delle regioni a statuto speciale; ho detto superarlo, non abolirlo: superarlo in una direzione più federale del nostro sistema politico.

Il sistema delle autonomie speciali nacque all'interno di una Costituzione timidamente regionalista. Senza voler dare giudizi sommari sull'esito di quell'esperienza, essa certo presenta alcuni problemi: per esempio l'autonomia statutaria è fortemente ridotta e quindi essa costituisce un'esperienza centralista di auto-

mia... (*Vive proteste del deputato Malavenda, che continua a richiamare l'attenzione con un fischiotto*).

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole D'Amico; colleghi, per piacere...

MARA MALAVENDA. Dittatore! Dittatore!

PRESIDENTE. Onorevole Malavenda, la richiamo all'ordine per la seconda volta. Prego, onorevole D'Amico.

NATALE D'AMICO. Come sappiamo, su numerose materie le regioni a statuto speciale si sono trovate di fatto ad inserire le competenze che via via le regioni a statuto ordinario stavano conquistando. Inoltre le regioni a statuto speciale hanno generato forti disparità sul terreno finanziario, sia all'interno delle cinque regioni a statuto speciale sia fra queste ultime e quelle a statuto ordinario. A noi pare possibile, nell'ambito di un progetto di riforma che deve dare alle regioni italiane in generale nuove ed ampie competenze, costruire un nuovo federalismo attraverso un'ampia autonomia statutaria; pertanto, all'interno di questo progetto, ci pare possano essere superate le regioni a statuto speciale.

Vi è poi un altro motivo. A noi pare che uno dei vantaggi del federalismo sia costituito dal fatto che si accresce la dimensione competitiva della politica: viene offerta ai cittadini la possibilità di confrontare diverse politiche sul territorio, per esempio in materia di sanità e di pubblica istruzione. Ma perché tale confronto sia efficace ed accresca davvero la dimensione competitiva della politica è necessario che queste diverse politiche si esplichino all'interno di un sistema di competenze uniforme sul territorio. D'altra parte questo è il modello assolutamente prevalente in tutti i sistemi federali.

Per questo motivo pensiamo che si debba superare il regime delle autonomie speciali per ricomprenderle all'interno di un progetto più ampiamente federale di Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Colleghi, l'emendamento D'Amico 57.9 è soppressivo del secondo comma dell'articolo 57 del testo proposto dalla Commissione bicamerale e ci trova contrari. Il testo che si intenderebbe sopprimere recita: « Il Friuli-Venezia Giulia, la Sardegna, la Sicilia, il Trentino-Alto Adige e la Valle d'Aosta godono di forme e condizioni particolari di autonomia, secondo i rispettivi Statuti speciali adottati con legge costituzionale ».

Siamo favorevoli a che la specialità sia acquisita anche da altre regioni su loro richiesta. Siamo fermamente contrari a tale emendamento che non tiene conto delle ragioni storiche e politiche in forza delle quali i padri costituenti stabilirono all'articolo 116 di accordare condizioni di speciale autonomia alle cinque regioni sopra elencate.

Nel caso della regione siciliana la stessa Costituzione italiana ebbe funzione ricognitiva e non costitutiva, perché quella regione era stata istituita già con regio decreto del 15 maggio 1946 ed iniziò ad operare a seguito delle elezioni regionali dell'aprile 1947. Né può ignorarsi che lo statuto siciliano fu la risposta politico-istituzionale al separatismo allora imperversante nell'isola e che detto statuto diede concretezza al messaggio di Sturzo che da New York aveva lanciato questo monito: « sì » alla speciale autonomia regionale, « no » al separatismo.

Ma anche per le regioni Friuli-Venezia Giulia, Sardegna e Valle d'Aosta le ragioni storiche e politiche sono innegabili.

Quanto alla regione Trentino-Alto Adige o Trentino-Süd Tirol, la specialità dello statuto ed il peculiare assetto delle province autonome di Trento e Bolzano non hanno solo ragioni politiche e di tutela di minoranze linguistiche, ma vi è anche quale atto genetico un accordo internazionale, l'accordo De Gasperi-Gruber del 1947.